

A: Oasi "Cana" (info@oasicana.it)
Oggetto: La visione della Chiesa sull'evoluzione

Viva la Famiglia Viva

La visione della Chiesa sull'evoluzione (parte I)

Padre Edward Oakes sottolinea l'importanza delle definizioni

MUNDELEIN (Illinois), venerdì, 9 settembre 2005 (ZENIT.org).- Non è facile vedere articoli scritti da Cardinali di altri continenti sulle pagine editoriali e d'opinione del *New York Times*.

Mell'edizione del 7 luglio, il *New York Times* ha pubblicato un saggio del Cardinale Christoph Schönborn, Arcivescovo di Vienna e principale editore del Catechismo della Chiesa cattolica, diretto a chiarire la posizione della Chiesa rispetto alle teorie di Charles Darwin. Un articolo che ha scatenato una serie di commenti.

Per un chiarimento sulla questione, ZENIT si è rivolta al sacerdote gesuita Edward Oakes, professore di teologia presso l'Università di St. Mary of the Lake.

Il Cardinale Schönborn è apparso di recente sul *New York Times* con un editoriale sul tema dell'evoluzione. Qual è il contenuto di questo articolo? Si tratta solo di un nuovo capitolo nel dibattito tra evoluzionisti e creazionisti?

Padre Oakes: Anzitutto vorrei chiarire un problema interpretativo riguardo il saggio scritto dal Cardinale, che deriva certamente dal lavoro editoriale della testata giornalistica.

Due giorni dopo la pubblicazione dell'articolo, il *Times* ha ripreso l'argomento con un articolo dal titolo: "Leading Cardinal Redefines Church's View on Evolution" (Un Cardinale ridefinisce la posizione della Chiesa sull'evoluzione). Ma il Cardinale non ha assolutamente proposto alcuna ridefinizione.

Anzitutto la Chiesa non ha una "dottrina" sul tema dell'evoluzione, così come non ce l'ha sui movimenti tellurici o su come la coscienza umana scaturisca dagli impulsi elettrici del cervello. Sono questioni che vanno al di là della competenza del Magistero e che sono irrilevanti ai fini della salvezza.

In secondo luogo, ancorché il Magistero avesse voluto esprimere ufficialmente un insegnamento sull'evoluzione, certamente non avrebbe fatto ricorso ad un articolo d'opinione scritto a titolo personale da un Cardinale, per quanto eminente che fosse, per ridefinire ufficialmente la propria posizione su questioni di scienza.

Detto questo, ritengo che il saggio scritto dal Cardinale Schönborn, dal titolo "Finding Design in Nature" e apparso sul *Times* del 7 luglio, proponga una valida riflessione, che corrisponde grosso modo all'altro lato della medaglia rispetto a quanto affermato dal Papa Giovanni Paolo II nella sua nota lettera alla Pontificia Accademia delle Scienze dell'ottobre 1996.

In quel contesto Giovanni Paolo II aveva detto che la "evoluzione" – che, come giustamente osserva il Cardinale Schönborn, il Santo Padre aveva opportunamente evitato di definire – non può più essere considerata come una mera "ipotesi", vista la quantità di elementi che contribuiscono a rafforzarne la validità.

Il problema è che, sulla base di questa breve lettera, erano emerse alcune interpretazioni errate, scaturite

dalla malizia di alcuni darwinisti a cui piace dirottare il significato della parola “evoluzione” secondo i propri fini ateistici. Ed è proprio contro queste errate conclusioni che il Cardinale ha tentato di mettere in guardia.

In questo senso, non mi sembra che il legittimo ammonimento del Cardinale possa essere considerato come un “nuovo capitolo nel dibattito tra evoluzionismo e creazionismo”.

Se per “creazionismo” si intendono i sei giorni della Creazione, come alcuni cristiani fondamentalisti ancora tentano di sostenere, non vi è alcuna possibilità che la Chiesa cattolica vi possa aderire. Ma con il “creazionismo” ci si può anche riferire alla complessiva dipendenza ontologica dell’universo dall’atto creativo di Dio, e nulla della teoria evoluzionistica può essere ritenuto incompatibile con questa essenziale dottrina della fede cattolica.

Non bisogna dimenticare che, secondo San Tommaso d’Aquino, ancorché il mondo fosse temporalmente eterno, tale eternità temporale non potrebbe far venir meno la sua caratteristica di cosa creata e quindi totalmente dipendente dalla libera volontà di Dio.

L’opinione comune di chi non appartiene al campo scientifico considera la teoria darwinista dell’evoluzione come un fatto comprovato dalla scienza. È effettivamente così, oppure la scienza prevalente afferma oggi qualcosa di diverso?

Padre Oakes: Come ha giustamente sottolineato il Cardinale Schönborn, la chiave sta nella definizione che si dà all’evoluzione.

Se per evoluzione si intende semplicemente la “discendenza con modificazioni”, allora sarei d’accordo nel ritenerla scientificamente comprovata, nel senso che nessuno è in grado di negarla se non a costo di diventare oscurantista.

Definita in questi termini, la teoria evoluzionistica afferma che la vita ha avuto inizio circa 3,5 miliardi di anni fa, con un organismo unicellulare, autoreplicante, da cui ogni essere vivente discende. Poiché tutti coloro che leggono questa frase riconoscono di aver iniziato la propria esistenza come un organismo unicellulare, non vedo come tale teoria possa essere considerata come intrinsecamente non plausibile. Inoltre, non bisogna dimenticare che le argomentazioni biologiche dell’opposizione della Chiesa all’aborto si basano sull’origine unicellulare della vita umana.

Andando poi a ritroso nella sequenza della trasmissione della vita, grazie alle conoscenze genetiche, ripercorrendo i suoi passi fino alle più remote origini, emergono le interrelazioni tra le diverse forme di vita. Inoltre, sempre grazie alla genetica, è possibile individuare – grosso modo – il momento in cui ogni ramo ha iniziato a prendere un cammino diverso rispetto al ceppo di appartenenza.

Il problema sorge quando la teoria darwinista si combina con l’evoluzione intesa in senso stretto. Allora il darwinismo non si limita più ad affermare la “discendenza con modificazioni”, ma afferma di conoscere il “come” dell’evoluzione: l’evoluzione è avvenuta grazie al meccanismo che viene definito come “selezione naturale”.

Anche in questo caso, se si considera il concetto in senso stretto, per selezione naturale si intende semplicemente che quegli organismi che raggiungono l’età riproduttiva sono quelli in grado di trasmettere i propri geni; e che, se quei geni sono in qualche modo responsabili della capacità di ciascun organismo di raggiungere l’età riproduttiva, allora quella “utilità” presumibilmente esplicherà i suoi effetti anche nel futuro.

Così come per la teoria secondo cui ogni forma di vita ha avuto inizio nella forma di un organismo unicellulare, non vedo come un tale concetto possa essere ritenuto controverso. Ma ancora una volta ci dobbiamo chiedere in che misura il concetto della selezione naturale effettivamente spieghi il “come” dell’evoluzione. Senza dubbio la questione rappresenta un punto alquanto controverso tra i filosofi del ramo biologico.

Ma lasciando da parte la questione se la selezione naturale possa servire da spiegazione all'evoluzione, l'applicazione di tale concetto alle relazioni umane ha rappresentato un vero e proprio disastro per il XX secolo: Karl Marx, John D. Rockefeller e Adolf Hitler erano tutti darwinisti entusiasti.

Per questo motivo direi che ogni applicazione dei principi darwinisti al di fuori della sfera dell'evoluzione organica non solo non è accettato come "fatto comprovato dalla scienza", ma è anche pesantemente contraddetto dalla storia.

Molti scienziati cattolici – tra cui Kenneth Miller, professore di biologia presso la Brown University e autore di "Finding Darwin's God" – hanno richiesto alla Santa Sede un chiarimento su tale questione, ritenendo che da un punto di vista strettamente scientifico, la spiegazione darwinista delle origini biologiche non è incompatibile con l'insegnamento cattolico. Lei cosa ne pensa?

Padre Oakes: Una dichiarazione da parte del Vaticano potrebbe essere positiva, ma allo stesso tempo non mi pare inopportuno un periodo di riflessione per placare gli animi.

La mia preoccupazione per eventuali dichiarazioni da parte della Chiesa sull'evoluzione riguarda il modo in cui il giornalismo potrebbe distorcere sia l'insegnamento della Chiesa, sia lo stesso dibattito che tali dichiarazioni susciterebbero tra i teologi, i biologi credenti e gli ateisti convinti.

Ma il frastuono infernale del dibattito giornalistico è comunque una caratteristica dei nostri tempi. Pertanto una dichiarazione serena e prudente da parte del Vaticano su questo tema potrebbe essere opportuna.

Cosa dovrebbe affermare secondo lei questa dichiarazione?

Padre Oakes: Beh, non posso essere certo io a dare istruzioni al Papa Benedetto XVI e ai Cardinali della Curia romana su cosa devono dire, ma posso dire in che modo ho affrontato l'argomento nei miei scritti.

Prendiamo ad esempio la legge di gravità. La Chiesa cattolica, opportunamente, non ha fatto alcuna dichiarazione ufficiale sui "Principia Mathematica" di Isaac Newton, sia perché avrebbe sconfinato i limiti di competenza del Magistero, sia perché la legge enunciata da Newton ha subito poi una revisione con la ridefinizione della forza di gravità, da parte di Albert Einstein, come l'attraversamento della dimensione spazio-temporale da parte di oggetti materiali, e non come una qualche misteriosa forza di attrazione intrinseca alla materia, come sosteneva Newton.

Ma successivamente alla pubblicazione da parte di Newton dei suoi "Principia" – che rovesciavano le convinzioni dell'opinione pubblica colta – molti filosofi strumentalizzarono la legge di Newton per i loro fini antiteologici. Essi sostenevano che l'esistenza di questa legge implicava che Dio era il suo "legislatore".

Fin qui può sembrare tutto apposto, ma vi è un passo successivo: il fatto che la forza di gravità funzioni in modo autonomo, secondo alcuni filosofi significava che Dio, dopo aver "emanato" questa legge, si era ritirato, lasciando che l'universo girasse per proprio conto.

Purtroppo per questi pensatori sedicenti "illuminati" – ma di fatto ottenebrati – non è stato riscontrato nulla nella legge di gravità che possa giustificare tali affermazioni filosofiche; e Newton certamente non poteva dividerle. La meccanica quantistica ha poi definitivamente sconfessato quell'anacronistica impostazione deterministica.

Analogamente, se un geologo dovesse affermare che Dio non esiste o che è senza cuore perché non si cura delle sofferenze del genere umano, semplicemente sulla base della constatazione che le placche telluriche causano i terremoti, anche in questo caso si avrebbe un'indebita intromissione filosofica nell'ambito di pacifiche conoscenze geologiche.

E se un neurologo dovesse affermare l'inesistenza dell'anima, sulla base della constatazione della dipendenza della coscienza dall'attività cerebrale, anche questo rappresenterebbe una conclusione errata.

In altre parole, non perché l'evoluzione è in sé una verità, devono necessariamente essere vere anche le conclusioni che tanti noiosi positivisti ne traggono.

Si tratta quindi solo di individuare gli errori filosofici delle conclusioni di alcuni darwinisti?

Padre Oakes: San Tommaso d'Aquino a mio avviso ha suggerito ai teologi il modo migliore per sconfessare questo genere di errori. Confrontandosi con la filosofia aristotelica, egli aveva dato atto della grande saggezza di questo genio della cultura greca, ma era al contempo consapevole, come cristiano, del fatto che alcune conclusioni di Aristotele erano errate. Non si era limitato poi a constatarne l'errore, ma aveva sentito l'esigenza di dimostrarlo filosoficamente.

È un po' come qualcuno che cerca di imparare l'algebra senza insegnante, utilizzando uno di quei testi scolastici con le risposte alla fine. Egli cercherà di risolvere da solo un problema, per poi controllarne la soluzione. Se questa non corrisponde, dovrà tornare indietro utilizzando le regole della matematica. Solo in questo modo riuscirà ad imparare, altrimenti si limiterà a memorizzare le soluzioni senza capirne la logica intrinseca.

In questo senso, una dichiarazione della Chiesa sull'evoluzione – specialmente del tipo che il professor Miller sembra auspicare – potrà limitarsi ad individuare talune conclusioni errate della teoria darwinista, oppure potrà spiegare come e dove sussistano gli errori di una logica che porta alcuni darwinisti ottenebrati alle loro sciagurate conclusioni.

Il Magistero della Chiesa dovrebbe, a mio avviso, limitarsi al primo passo, per lasciare poi ai filosofi e ai teologi il compito di svolgere il secondo aspetto.

[Domenica, la seconda parte dell'intervista: Adamo è stato veramente il nostro progenitore? Quale tipo di teoria evolutiva è compatibile con la dottrina cattolica?]

ZI05090902

La visione della Chiesa sull'evoluzione (parte II)

Padre Edward Oakes indica come superare le difficoltà nel riconciliare scienza e fede

MUNDELEIN (Illinois), domenica, 11 settembre 2005 (ZENIT.org).- Sin dai tempi dell'enciclica "Humani Generis" di Papa Pio XII, i fedeli si sono impegnati nel delineare una corretta impostazione cattolica in merito all'evoluzione biologica e alla questione delle origini dell'uomo.

Secondo Padre Edward Oakes, professore di teologia presso l'Università di St. Mary of the Lake, nel trattare questioni che si trovano al confine tra scienza e teologia, è sempre bene tornare al metodo di Tommaso d'Aquino.

In questa intervista rilasciata a ZENIT, egli ha spiegato in che modo le ultime scoperte scientifiche, unitamente al apporto di San Tommaso d'Aquino e dei Padri della Chiesa, possano contribuire a riconciliare la dottrina cattolica e l'evidenza scientifica, a fronte di altri tentativi falliti come ad esempio quello del movimento Intelligent Design.

La [prima parte](#) di questa intervista è stata pubblicata il 9 settembre 2005.

Quali sono i vincoli di fede che i cattolici devono rispettare riguardo le origini dell'uomo? Adamo è stato veramente il nostro progenitore, o è invece esistita un'intera razza di esseri umani originali, dotati di anima immortale, come suggerirebbe la fedele interpretazione della parola ebraica "adamo"?

Padre Oakes: A mio avviso, il dibattito tra "monogenismo" – la dottrina che afferma che tutti gli esseri umani condividono i medesimi progenitori – e "poligenismo" – secondo cui le razze derivano da linee

evolutive indipendenti – è impostata in modo errato, in quanto entrambe sono vere, a seconda del periodo dell'evoluzione del genere umano preso in considerazione.

Tutti noi, del resto, abbiamo due genitori, quattro nonni, otto bisnonni, eccetera. Ma il numero di questi antenati putativi tenderebbe ad aumentare in modo spropositato: in ogni generazione il numero degli ascendenti cresce in modo esponenziale passando da due a otto, a 16, a 32, e così via.

Per contro, appare poi ancora più strano che il numero degli abitanti del pianeta tende a restringersi man mano che si va indietro nel tempo. Questo significa che i nostri antenati, all'inizio dei tempi saranno stati solo uno o due. Ad esempio, se due dei miei nonni erano cugini di primo grado, io avrei solo sei bisnonni e non otto.

Alcuni studi molto interessanti sono stati svolti sulla base dei registri anagrafici dei Mormoni dello Utah, da cui si scopre che gran parte delle persone originarie della Caucasia e che ora abitano negli Stati Uniti possono far risalire la loro genealogia ad una singola coppia vissuta nell'Europa dell'VII secolo. Similmente, gli americani di altre provenienze potranno fare lo stesso con le loro terre di origine.

Per maggiori informazioni su questi aspetti della “genetica demografica” si veda “The Mountain of Names: A History of the Human Family”, di Alex Shoumatoff.

Dunque, secondo questo processo si arriva ad una singola coppia? Secondo la genetica, sì. La teoria dell'evoluzione si fonda proprio sull'ipotesi dell'esistenza di antenati comuni.

Inoltre, se la genetica stabilisce che è esistita una coppia primaria, quella coppia a sua volta potrà tracciare la sua discendenza da genitori ancestrali comuni. Pertanto, secondo la genetica, sia il monogenismo che il poligenismo sono compatibili, anche se in momenti diversi lungo il percorso evolutivo. Si veda al riguardo “Storia e geografia dei geni umani”, di Luigi Luca Cavalli-Sforza (ed. Adelphi, 2000).

La questione teologica riguarda quindi l'ipotesi di arrivare in effetti fino ai progenitori Adamo ed Eva come descritti dalla Bibbia? A questo punto siamo giunti al nocciolo della questione.

Spesso i cristiani hanno contestato aspetti della teoria dell'evoluzione sulla base della infallibilità delle Scritture. Ma io ritengo che il vero problema riguardi la dottrina del peccato originale.

Personalmente non vedo alcun conflitto tra l'evoluzione e il peccato originale; ho tentato di spiegarne i motivi in un articolo che ho scritto nel novembre del 1998 nella rivista *First Things*, dal titolo “Original Sin: A Disputation”, in cui tali questioni sono trattate in modo più approfondito.

Che tipo di teoria evolutiva è compatibile con la dottrina cattolica? Fino a che punto un cattolico può seguirla?

Padre Oakes: Come ho già detto, se per evoluzione si intende “discendenza con modificazioni” allora la teoria evolutiva è certamente accettabile: è un dato di fatto. Anassagora diceva che “in ogni cosa del cosmo sono presenti tutti i semi di tutte le cose”, un'impostazione che si addice bene, a mio avviso, non solo all'evoluzione ma anche all'insegnamento patristico del “logoi spermatikoi” che si trova in ogni essere razionale – e, secondo Sant'Agostino, in ogni essere identificabile.

La mia preoccupazione riguarda piuttosto i tentativi più superficiali di riconciliare l'evoluzione con la religione cristiana. Soprattutto perché si tratta di due impostazioni che a mio avviso non si trovano affatto in conflitto: “se una cosa non è rotta non occorre ripararla”.

Mi riferisco soprattutto al movimento Intelligent Design; un qualcosa a cui almeno io, come cattolico, non ho intenzione di aderire.

Quali sono le sue obiezioni al movimento Intelligent Design?

Padre Oakes: Principalmente che gli aderenti a questo movimento sembrano confondere sistematicamente la finalità con il progetto: poiché normalmente si progetta un qualcosa per una finalità, spesso i due concetti sono considerati equivalenti, mentre in realtà sono diversi.

Mi sembra, a tale riguardo, che il grande medievalista Etienne Gilson abbia centrato bene la distinzione nel suo libro “Da Aristotele a Darwin e ritorno. Saggio su alcune costanti della biofilosofia” (ed. Marietti, 2003). Questo è quanto afferma a pagina 9 e 10 [traduzione non ufficiale dall’edizione inglese, *ndt*]:

“Aristotele concepisce l’artista [colui che disegna o progetta] come un particolare caso della natura [l’ambito della finalità]. Per questo motivo, nella sua filosofia della natura, l’arte imita la natura, piuttosto che il contrario. Ogni uomo è in maggiore o minore misura un artista, un artigiano, un ingegnere, e per questo conosciamo, in modo più o meno nitido, ma con certezza, il modo in cui l’arte opera”.

“Tuttavia, fintanto che siamo esseri naturali, siamo prodotto delle innumerevoli attività biologiche di cui non conosciamo praticamente nulla, o molto poco. Il modo in cui la natura opera ci sfugge. La sua finalità è spontanea, non elaborata. ...”

“In natura, la finalità, il ‘telos’, opera come ogni artista vorrebbe essere in grado di operare; come gli artisti più grandi, o come tutti gli artisti nei momenti ispirati, improvvisamente padroni dei propri strumenti, che creano con la rapidità e l’infallibile sicurezza della natura”.

“Così è stato Mozart, che componeva mentalmente un quartetto, mentre metteva per iscritto quello precedente. Così Delacroix, che ha dipinto in venti minuti il busto e il mantello di Giacobbe, sulla parete di San Sulpicio”.

“Un ingegnere, un artista, che lavorasse con la sicurezza di un ragno che tesse la sua tela o di un uccello che costruisce il suo nido, sarebbe l’artista più perfetto mai visto. Ma non è così”.

“Gli artisti più grandi e più fecondi riescono ad attingere solo da lontano alle forze sempre vive della natura che modellano gli alberi e, attraverso gli alberi, i frutti. È per questo che Aristotele afferma che vi è più intenzionalità [‘to hou heneka’], più bene e più bellezza nelle opere della natura che in quelle dell’arte”.

Ho voluto citare questo passaggio in modo così esteso non solo per sottolineare come l’arte cerchi di emulare la natura, ma anche per accennare a come l’arte può riaggiustare le cose. Si pensi ad Amleto, la cui tormentata coscienza lo porta ad agire in modo sbagliato in quasi ogni occasione dopo aver appreso dell’uccisione del padre.

Non sono d’accordo neanche con il modo in cui il movimento Intelligent Design abbia inteso combinare la distinzione tomistica tra causalità primaria e secondaria. Secondo questo movimento, qualora venisse dimostrata scientificamente la necessità dell’intervento di Dio al fine di dare luogo alle diverse specie, l’impostazione dei darwinisti atei verrebbe messa in crisi.

Non sono d’accordo. A mio modo di vedere, la causalità secondaria di San Tommaso può essere lasciata libera senza timore di mettere a repentaglio la provvidenza divina sul mondo.

Ma non rischia così di estromettere Dio dal mondo, come nel concetto deista del Dio orologiaio?

Padre Oakes: Direi di no. Si ricordi che per San Tommaso, la causalità primaria di Dio non si riferisce ad un momento iniziale della creazione dopo il quale subentra la causalità secondaria che regola da quel momento in poi il divenire delle cose.

No, Dio deve sostenere il mondo in ogni momento della sua esistenza. Dio mantiene il mondo in essere perché Dio è “Colui che è”. Dio è l’Essere in sé. E l’universo “è”, sebbene in modo derivato, grazie all’autosufficienza dell’Essere divino.

La causalità primaria, in altre parole, non è tanto come l'accensione di un motore, quanto piuttosto come un canto che sussiste nella misura in cui il cantante continua a cantare. E questo non incide affatto sulle leggi che regolano le onde sonore, l'armonia musicale, la biologia delle corde vocali, e così via.

Inoltre, la dottrina della provvidenza come causalità primaria e permeante non afferma assolutamente che Dio procuri direttamente, come causalità secondaria, taluni eventi, al fine di ottenere un bene successivo.

Un credente potrà certamente dire: "Dal grembo di mia madre tu mi hai chiamato". Ma questo non significa che Dio abbia condotto i genitori ad incontrarsi esattamente come si sono inizialmente conosciuti.

Ad esempio, mi ricordo di uno studente il cui padre aveva conosciuto la madre durante un lungo ricovero in ospedale a causa di un incidente stradale. La futura moglie e madre era infatti l'infermiera che lo seguiva mentre era sotto trazione. Non possiamo dire che Dio ha causato l'incidente che ha poi portato al concepimento del mio studente, anche se il ragazzo può ben scorgere la mano di Dio che lo ha portato all'esistenza!

Vorrei concludere augurando che la Santa Sede voglia affrontare questo argomento controverso con la medesima serenità e sicurezza con cui il Papa Giovanni Paolo II aveva trattato il tema dell'evoluzione.
ZI05091101

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo http://www.oasicana.it/elenca_files/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno